"RIFORMA AGRARIA,, AL QUARTO ANNO DI VITA

DATI E PROBLEMI NUOVI NELLE CAMPAGNE ITALIANE

Per poco che insista la neve o la grandine o la pioggia, nelle campagne è letteralmente la fame; e non soltanto nella casa del bracciante disoccupato, ma anche del piccolo proprietario. Ancora una volta la fame ha raccolto in piazza la popolazione di interi comuni (e va ascritto alla maturità del movimento popolare se a volte le dimostrazioni non si sono mutate in rivolte) ed ancora una volta si è risposto ai braccianti e ai contadini sparando loro addosso.

E' partendo dall'esame di questa situazione che l'editoriale del primo numero di quest'anno di *Riforma agraria* — la rivista fondata da Ruggero Grieco e diretta da Sereni, che è entrata nel suo quarto anno di vita — ripropone con rinnovato impegno (a cui corrisponde un rinnovamento della veste tipografica) i motivi antichi e recenti che impongono una trasformazione profonda nei rapporti di produzione nelle nostre campagne, quale soltanto la limitazione generale e permanente della grande proprietà terriera e la redistribuzione a chi la lavora, della terra eccedente il limite può oggi garantire. E non è chi non veda come e perchè la situazione messa tragicamente in luce dalle nevicate chiami in causa il problema della terra e della lotta per conquistarla, lotta che intanto, nei suoi termini più immediati e più legati al dramma sofferto dalle popolazioni colpite, sia rivolta ad alleviare la disoccupazione, ad estendere l'imponibile di mano d'opera a una serie di province nelle quali non è ancora praticato, a ricercare nuove fonti di occupazione nei lavori pubblici, a garentire un collocamento non discriminato.

Ma queste rivendicazioni così immediate e tragicamente evidenti, se rispondono alla urgenza di pane e di lavoro che oggi sommuove le campagne italiane, vanno viste tuttavia soltanto come momenti iniziali di una più vasta azione (non soltanto — ovviamente — dei contadini, ma di tutto il movimento popolare) per la riforma fondiaria generale che spezzi il disegno offensivo dei grossi agrari e degli industriali, fondato sulla liquidazione dell'imponibile di mano d'opera, sulla espulsione dal processo produttivo nelle campagne di due milioni di braccianti, sulla eliminazione della «giusta causa», sull'arresto della riforma fondiaria. Quanto la prospettiva dei lavoratori delle campagne, se non viene decisamente spezzato un processo oggi in corso, sia grave è dimostrato dal processo in atto nella meccanizzazione in agricoltura: mentre nei quindici anni che vanno dal 1936 al 1950, vi è stato un aumento di appena 51 mila trattrici, nel breve periodo che va dal 1950 al 1954 l'aumento è di ben 78 mila unità. Mentre ciò avviene, d'altro lato — per limitare l'esempio a due regioni fra le più indicative — in Emilia e in Puglia il numero dei lavoratori agricoli disoccupati iscritti agli uffici di collocamento sale rispettivamente da una media di 81.498 e di 42.685 nel 1950 a una media di 136.970 e di 81.740 nel 1954, con un aumento percentuale del 69 per cento e del 90 per cento. Giustamente, dopo avere citato queste cifre, l'editoriale di *Riforma agraria* afferma che «se non vogliamo che nei prossimi anni le dimostrazioni del freddo e della fame — delle quali questo inverno ci ha dato un primo tragico saggio — divengano un dato permanente della nostra vita nazionale, se non vogliamo che esse trascendano in disperate rivolte del freddo e della fame, non possiamo pensare che a ciò bastino, nelle nuove condizioni create da un rapido processo di meccanizzazione, che si sviluppa sotto la direzione e nell'esclusivo interesse dei gruppi dominanti del grande capitale, le forme tradizionali di lotta. Nessun imponibile di mano d'opera, nessun equo collocamento, nessun sussidio di disoccupazione potrebbe bastare, in definitiva — fin d'oggi e nei prossimi anni — a lenire per le masse dei lavoratori agricoli di ogni categoria le sofferenze che la meccanizzazione e la creazione di un supplementare esercito di disoccupati comporta; nessuna coscienza di classe, per quanto salda ed elevata, nessuna forza di organizzazione, per quanto esperta, potrebbe bastare, in definitiva a mantenere la unità del loro fronte sotto il peso di una insostenibile e disperata disoccupazione, se i lavoratori stessi non conquistassero, per la loro lotta, nuove posizioni, dalle quali essi possano controllare ed orientare, in una certa misura, i processi economici e tecnici in corso nella nostra agricoltura, e impedire che essi si svolgano nell'esclusivo interesse del grande capitale e della grande proprietà terriera, contro gli interessi produttivi e sociali della nazione, ai danni del livello di vita e della libertà dei lavoratori». La conquista di queste «nuove posizioni» significa in sostanza la conquista della terra.

* * *

A queste stesse conclusioni giunge, nel numero di *Riforma agraria* che presentiamo al lettore, Pietro Grifone nel suo articolo su «la giusta causa permanente nella lotta per la libertà e la riforma agraria» quando, afferma che «fino a quando non riusciremo, con la lotta generale di tutto il popolo — e non solo quindi dei braccianti e dei contadini, ma anche, e in primo luogo, della classe operaia — ad imporre alle classi dominanti l'attuazione di una effettiva riforma fondiaria, basata sul limite generale e permanente della proprietà e sulla attribuzione delle terre eccedenti il limite ai contadini che la lavorano, non ci sarà istituto giuridico, per perfetto che sia, che possa garentire al contadino il possesso permanente della terra sulla quale lavora». E, ancora nello stesso numero, Alessandro De Feo (*le proposte governative contro la giusta causa*) ribadisce che «la giusta causa è un potente correttivo nell'attuale situazione, ma non elimina l'esistenza del monopolio terriero che è cagione di tanti mali della nostra agricoltura e che si vince solo con l'adozione della riforma fondiaria, qual'è voluta dalla Costituzione».

L'ultimo numero di *Riforma agraria* porta dunque un ulteriore, serio contributo alla questione centrale di tutta la politica agraria del movimento democratico, cioè alla questione della terra. Chiarimento che giunge al lettore anche in sede teorica, attraverso una nota del direttore della rivista, nella interessante rubrica «politica e ideologia». La nota precisa in termini polemici il valore e la portata della parola d'ordine di «una riforma fondiaria fondata sulla limitazione generale e permanente della proprietà terriera che dia *la terra a chi la lavora*»: parola d'ordine che «non solo non può essere considerata, nel nostro Paese come una parola d'ordine a contenuto socialista, ma neanche travalica i limiti di quelle riforme democratiche nella struttura della società italiana che la nostra Costituzione repubblicana comporta e prevede, o comunque non esclude in nessun modo».

Vengono così specificati, in questo numero di *Riforma agraria*, i temi di un largo dibattito, che riguarda, ovviamente, l'intero campo democratico. Poichè non vi è dubbio — e le conclusioni del Congresso della C.G.I.L. lo hanno ulteriormente ribadito — che oggi la redistribuzione della terra eccedente un certo limite a coloro che la lavorano è la condizione perchè *tutto* il fronte democratico faccia un nuovo, potente balzo in avanti.

A un così vasto piano offensivo la risposta del movimento democratico non può consistere che in un attacco a fondo alla grande proprietà terriera. Questa la conclusione della battaglia che oggi impegna la rivista diretta da Emilio Sereni. E' augurabile che le organizzazioni democratiche ne raccolgano, dibattano e sviluppino i temi fondamentali.

GIUSEPPE VITALE

La diciassettenne Danik Patisson è l'ultima scoperta di Léonide Moguy, che le ha attidato un ruolo importante nel film «Lungo i marciapiedi», in cui è trattato un tema caro al regista francese: quello della gioventù traviata

ALL'INDOMANI DI UN AVVENIMENTO CHE APPASSIONA TUTTI I POPOLI

Tre obiettivi per l'industria sovietica: modernizzare, meccanizzare, automatizzare

Stupefacenti sono i progressi, ma gli interessi del popolo e la competizione col mondo capitalistico non consentono ritardi - Il sesto Piano quinquennale è quello in cui la battaglia deve essere vinta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, *marzo*

Pochi giorni dopo la chiusura del Congresso comunista, la compagnia statunitense *Dresser Industries* concludeva a Mosca un accordo per l'acquisto di una licenza che l'autorizza a fabbricare nelle sue officine americane turbotrivellatrici per pozzi di petrolio di brevetto sovietico.

Credo sia la prima volta che una ditta di oltre Atlantico dà la caccia a un'invenzione sovietica e ottiene di poterla sfruttare. L'episodio dice molte cose: dice quanto grandi siano ormai le possibilità di cooperazione internazionale, e dice come la tecnica sovietica sia ormai apprezzata nel mondo. Quelle macchine le avevo viste l'estate scorsa in funzione a Bakù: me ne avevano detto un gran bene ma, privo della possibilità di giudicare con diretta competenza, trovo l'interesse degli uomini d'affari americani più convincente di qualsiasi pubblicità verbale.

Eppure il Congresso di Mosca si è mostrato nell'insieme insoddisfatto del livello tecnico dell'URSS. Lo si può capire anche dal piano che esso ha approvato, il quale si differenzia dai precedenti non solo per le sue cifre, molto più elevate, ma per la stessa impostazione.

Correzioni di errori

L'urgenza dell'obiettivo quantitativo, da raggiungere a qualsiasi prezzo, non è più quella delle precedenti *Pratiletke*. Mai invece si era prestata tanta attenzione ai problemi di qualità, di economia, di progresso organizzativo e tecnico. Una parte notevole del grande balzo in avanti viene da questo miglioramento. E' implicita in tale orientamento la correzione di alcuni errori commessi quando fu concepito il quinto Piano quinquennale. Il Congresso ha fatto fronte a un serio difetto, rilevato e denunciato dal Comitato Centrale in luglio: il ritardo tecnico dell'industria. Questa critica, si badi, non concerne tutte le branche. L'petrolio, come abbiamo appena visto, l'aviazione, le centrali elettriche o il pacifico impiego dell'energia atomica sono all'altezza, se non superiori, del miglior livello straniero. Si tratta di alcuni esempi, che hanno un peso non indifferente. Ma anche in questo caso non si può dormire sugli allori.

Se ci si ferma, se non si cerca di progredire ancora e a ritmo sempre più sostenuto, se appena realizzata una conquista non si prepara subito quella successiva, si rischia di trovarsi da un giorno all'altro superati. Questo è quanto si è verificato in altri settori.

Potremmo analizzare diversi casi. Ci limiteremo al più importante, che è quello del parco macchine del Paese nel suo insieme. Alla vigilia della guerra — dicevo sostanzialmente Bulganin nel suo rapporto — l'industria sovietica era dotata de 'le più moderne attrezzature, in parte importate dall'estero. Durante il conflitto le fabbriche restarono all'incirca quelle che erano. Nel periodo postbellico il rinnovamento dei macchinari riprese, ma in misura non sufficiente. Oggi, molti di quelli che esistevano prima della guerra sono invecchiati, mentre i nuovi non sono sempre all'altezza voluta e talvolta non reggono il confronto con quelli stranieri. Costruire molte macchine sta bene; ma non basta. Occorre vedere anche quanto costano, quanto rendono, quanto pesano persino, cioè quanto acciaio assorbono o quanto posto occupano in una officina. Più o meno di quelle che si producono in altri paesi? Spesso la risposta non è favorevole all'industria meccanica dell'URSS. Abbiamo in funzione — diceva ancora Bulganin — troppi torni che lavorano a 150-400 giri al minuto, mentre i migliori modelli sovietici ne fanno duemila. Il ritardo di determinati settori si riflette nei processi tecnici e nell'organizzazione industriale. Così, sebbene l'URSS sia ricchissima di gas naturali, questi vengono poco impiegati come combustibili al posto del carbone, che costa molto di più.

Nelle miniere o nell'industria forestale molti lavori sono meccanizzati; ma l'utilità che se ne ricava è assai ridotta dal fatto che tutte le operazioni ausiliarie, le quali assorbono moltissima manodopera, restano manuali.

Il programma dei prossimi anni prevede quindi un largo rinnovamento delle attrezzature nelle officine meccaniche, nelle fonderie, nell'industria leggera e alimentare. Dalle discussioni del Congresso è uscito un triplice imperativo: modernizzare, meccanizzare, automatizzare. Sarebbe certo difficile assolvere questo compito se la fabbricazione di strumenti di precisione conservasse le lacune che sono state denunciate, come per le macchine: di qui la decisione di costruire ben trentadue fabbriche specializzate in strumenti di misura e di precisione.

Altri due esempi. Uno del settore che più risentano del ritardo tecnico è quello dei trasporti. Tutti sanno che i treni qui procedono con molta lentezza. Troppo ridotta è anche la percentuale delle ferrovie elettriche, mentre la trazione elettrica sulla sola Transiberiana consentirebbe di risparmiare ogni anno diciotto milioni di tonnellate di carbone e quasi tre miliardi di rubli: di qui è nato il piano che prevede la elettrificazione di quarantamila chilometri in quindici anni.

D'altra parte, oggi si tengono ancora in servizio centoventi mila scambisti, che potrebbero invece passare a diversi lavori più qualificati, se gli scambi fossero automatizzati, come lo sono in altri paesi. Ma l'esempio più impressionante di possibili economie è ancora offerto dall'edilizia e dalle spese superflue che gli architetti si permettevano.

Diceva il compagno Kirilcenko che la revisione dei progetti, recentemente effettuata, aveva permesso di risparmiare nella sola Ucraina più di un miliardo e mezzo: quanto basta, cioè, per costruire circa trentamila appartamenti, di cui vi è estremo bisogno. Se per l'industria si trattava di superare deficienze tecniche, più grave è il problema che il Partito ha dovuto affrontare in questi anni per l'agricoltura.

Balzo nelle campagne

Si sa che il Piano nelle campagne non è stato realizzato: non lo è stato perchè l'attività agricola rimase nei primi tre anni pressochè stazionaria. La ripresa è cominciata solo dopo le decisioni che furono adottate nel settembre del '53. A quell'epoca Partito e governo si trovarono a dover fronteggiare un preoccupante ritardo di tutta la produzione agricola, che rischiava di avere pericolose ripercussioni sull'economia nazionale, minacciando il rifornimento alimentare delle città e l'afflusso di materie prime all'industria. Vi erano stati in questo settore errori seri: l'allevamento, le colture granarie, gli ortaggi erano le produzioni che ne avevano maggiormente risentito. Il livello generale delle campagne, che si trascinano dal passato prerivoluzionario un'eredità particolarmente pesante, subiva nel suo sviluppo una battuta di arresto: vecchi fenomeni che la guerra aveva aggravato, quali la mancanza di strade o le cattive condizioni di alloggi, non comparivano o miglioravano con estrema lentezza. I giovani, soprattutto, avevano quindi la tendenza ad abbandonare i villaggi per trasferirsi nelle città. Si sa come il partito abbia impegnato da due anni a oggi una battaglia a fondo per sradicare questo difetto. La grande impresa di conquista delle terre incolte realizzata a tempo di primato ha dato al paese il respiro sufficiente per curare i mali di cui l'agricoltura soffriva. Decine di migliaia di quadri tecnici, esperti e preparati, sono andati a lavorare nelle zone più in ritardo. Si sono presi molti provvedimenti per accrescere l'interesse materiale dei coloni nella produzione, principio che in precedenza era stato troppo trascurato. Sono stati cancellati errori di pianificazione per cui, ad esempio, si seminavano erbe pluriennali su milioni di ettari in zone dove rendevano pochissimo.

Oggi non si può dire ancora che tutte le difficoltà siano state superate. Ma in questi due anni si sono registrati progressi sensibili, da cui tutto il paese riceve beneficio.

Il cammino è tracciato: resta da proseguirlo. Il sesto Piano quinquennale è quello in cui la battaglia deve essere vinta. La produzione di concimi chimici, una delle più criticate perchè del tutto insufficiente, sarà raddoppiata. Nei prossimi cinque anni l'agricoltura riceverà un milione 650 mila trattori, 275 mila più di quanti ne ricevette nelle prime quattro *Pratiletke* prese insieme, e 55 mila mietitrebbiatrici in più che per tutto il precedente periodo, dal '31, quando fu costruita la prima di quelle macchine, al '55.

Oltre l'aumento della produzione granaria, il piano pone praticamente l'obiettivo di raddoppiare per il '60 tutte le altre produzioni alimentari.

Ci si arriverà? L'Ucraina si è impegnata al Congresso, per quanto la concerne, a realizzare quel programma in due o tre anni: e la parola dell'Ucraina, del resto imitata dalla Bielorussia e da diverse regioni russe, è quasi decisiva in materia agricola. Su tutte le questioni della vita interna, politica ed economica, il Congresso di Mosca è stato critico e combattivo. Errori erano stati commessi nel passato. Vedremo come anch'esso avessero la loro origine nella prolungata assenza di una direzione collettiva. E' vero che l'economia sovietica ha ugualmente registrato stupefacenti progressi, a tutti noti, che hanno dimostrato la sua superiorità su quella capitalistica. Sarebbe stato facile, in simile condizioni, cedere alla tentazione di consolarsi dicendo che un sistema il quale procede in avanti a ritmo tanto veloce malgrado le deficienze, anche gravi, che hanno potuto frenare il cammino, non ha bisogno di far rimproveri.

Ma non è questo un atteggiamento che dei comunisti possono permettersi. Gli interessi del popolo sovietico e la competizione col mondo capitalistico non consentono ritardi. Mutamenti e correzioni erano indispensabili. Sono stati adottati anche se richiedevano severe critiche al passato. Averlo saputo fare è uno dei maggiori meriti, che il Congresso ha riconosciuto alla direzione del Partito, rinnovandole la sua fiducia.

GIUSEPPE BOFFA

UN ALTRO SCANDALO ALL'OMBRA DEL FESTIVAL DELLA CANZONE

Non è quella di Melachrino l'orchestra presente a Sanremo

Il celebre direttore si è presentato con elementi eterogenei — I successi del maestro Semprini — Le canzoni che sono state prescelte ieri sera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANREMO, 9. — *Di Serafino Dabbene, il «vendicatore» vercellese che ieri sera ha rotto il grigiore della prima serata del Festival con un pizzico di brivido, si è ormai quasi perduto il ricordo, e dal momento che è stato caricato su una macchina della questura più nulla di lui si sa.*

Il fattaccio c'è stato, e anche se l'episodio è chiuso non si può dire, fino all'ultimo, che si viva in una atmosfera tranquilla, tante sono le rivalità e astiose polemiche che continuano a serpeggiare negli ambienti del Festival. E in previsione di qualche altro colpo di scena si prospettava oggi a Sanremo l'esigenza di rafforzare gli spiegamenti di polizia intorno al casino, come avvenne lo scorso anno quando, per l'esclusione di Nilla Pizzi e di Nunzio Filogamo, un gruppo di tifosi minacciò di fare invadere la sala da un centinaio di gatti.

A proposito di Filogamo, che fu il presentatore del primo Festival, si è accesa una altra polemica. Domenica sera come è noto a chiusura del festival avrà luogo il «gran gala» con la partecipazione dell'orchestra Angelini e di tutti i divi dei precedenti festival. Filogamo invece, è del tutto assente e la sua esclusione appare particolarmente ingiusta poichè egli aveva buon diritto di essere il presentatore della serata retrospettiva. Invece è stato scelto ad affiancare Fausto Tommei il cantante Teddy Reno.

I milioni di Melachrino

Musi lunghi anche per la orchestra Melacrino che è costata a quanto si afferma, la bellezza di quindici milioni. Kramer e Carlo Alberto Rossi dicevano questa mattina che l'orchestra inglese non ha fatto altro che della bella musica da ballo, senza un particolare sforzo di elaborazione. Si è venuti poi a sapere che quella presentata a Sanremo non è l'autentica orchestra Melacrino ma un eterogeneo complesso di trentacinque elementi che il maestro greco-inglese ha cercato di mettere insieme dopo che la «Columbia» gli ha negato il permesso di fare esibire l'orchestra a Sanremo.

Un autentico successo musicale l'hanno ottenuto, invece, Semprini, con il riepilogo finale dei motivi delle canzoni, e la giovane orchestra «Arcobaleno» di Gian Stellari. Questo complesso, fondato tutto sulle qualità individuali dei singoli componenti, ha condotto, con lunghe fatiche e grande passione, felicemente in porto il festival ed ha confermato che se questa sesta edizione della competizione canora sanremese si salverà, ciò sarà in gran parte dovuto ai giovani.

Antonietta Torrielli, la bruna cantante di Novi, era questa mattina alquanto sconfortata per essersi piazzata ieri sera soltanto al quarto posto: questa sera, però, si è presa una bella rivincita, interpretando una canzone di ben altro livello di quelle presentate nella prima serata.

Se ieri era difficile trovare canzoni di successo, questa sera se ne possono contare alcune delle quali indipendentemente dall'esito del Festival faranno molta strada, e fra queste indubbiamente «Amami, se vuoi», «Bosco innamorato», «Aprite le finestre» e «La colpa fu».

Ad aprire la seconda serata è stata la barese Franca Raimondi in duetto con Gianni Marzocchi. I due giovani hanno presentato una canzone di Testoni e Rossi «Anime gemelle», una specie di serenata a ritmo allegro sincopato, dove si parla di un solitario che va invano cercando un'anima gemella. Un fresco vento di primavera porta Antonietta Torrielli con «Aprite le finestre» di Pinchi-Panzuti, motivo facilmente orecchiabile, un one-step di antica maniera. «Aprite le finestre — dicono i versi — al nuovo sole. E' primavera, festa dell'amor». E' una di quelle canzoni che il pubblico — finalmente — era portato stasera a canticchiare in sala. Sul motivo di un languido slow Gianni Marzocchi con la canzone «Ho detto al sole» di Morbelli-Ferrara ha espresso la pena di un innamorato che si dispera perchè la sua donna è baciata dal firmamento, ma «da me soltanto non vuoi lasciarti baciar».

Ma questa sera fortunatamente pochi erano i motivi tristi: con un altro allegro-sincopato Clara Vincenzi ci ha portati in viaggio su un «Trenino di latta verde» di Martelli-Neri-Gigante.

Se ieri sera avevamo la ninna-nanna «Sogno d'oro» questa sera abbiamo riascoltato il tema dell'amore paterno in «Due teste sul cuscino» una canzone fox di Testoni-Rendine e cantata da Ugo Molinari.

"Amami se vuoi,,

Un caloroso successo ha ottenuto poi Luciana Gonzales con un valzer lento di Panzeri-Mascheroni: «Amami se vuoi». Una canzone breve, semplice e destinata certo a incontrare il favore per le sue dolci frasi musicali e i versi limpidi. Un lungo e cordiale applauso insieme a grida di «brava» hanno salutato Anconclusione, con uno sforzo finanziario che non è indifferente Antonietta Torrielli per l'interpretazione di una canzone di Gorni-Kramer, debuttante al Festival, e versi di Testoni: «Bosco innamorato». E' una le orchestre non mancano; la grande assente anche questo anno sembra la canzone italiana di successo.

Le giurie, anche stasera, poco dopo la mezzanotte hanno reso pubblico il loro responso sulle cinque canzoni prescelte. Esse sono: «Aprite le finestre» di Panzuti-Pinchi, con 308 punti; «Due teste sul cuscino» di Rendine-Testoni, con 294 punti; «La colpa fu» di Sciorilli-Gippi-Beretta, con 266 punti; «Amami se vuoi» di Panzeri-Mascheroni, con 265 punti; «Il bosco innamorato» di Kramer-Testoni, con 178 punti.

Domani sera, sabato, le dieci canzoni prescelte verranno nuovamente presentate per la proclamazione delle tre vincitrici. Per l'occasione il prezzo dei biglietti sarà di 17.600 lire senza tenere conto del bagarinaggio. Bazzecole per i frequentatori del Casinò per i quali la canzone è un genere di lusso.

ENRICO ARDU'

Le canzoni prescelte

«La colpa fu» che meglio sarebbe stato forse intitolare «La bella del Cadore» è di Berretta e Sciorilli, una canzone montanara in motivo di marcia.

Si chiude la seconda serata: la ventesima canzone interpretata da Luciana Gonzales: «E' bello» di Dampa e Vignali, un motivo lento. Di ogni canzone Melachrino ha fatto udire la propria rielaborazione e quindi Semprini ha riepilogato i motivi musicali.

A conti fatti con tre interpretazioni per ogni canzone, si sono udite in due sere sessanta nuove canzoni che a dire il vero non hanno entusiasmato molto, e faticosamente il festival sta arrivando alla fine. Tutto sommato, la formula si è dimostrata buona e positiva, è stata la affermazione dei giovani cantanti e dell'orchestra Gian Stellari. Si è visto cioè che i cantanti e

Al Circolo artistico veglione di mezza Quaresima

Anche quest'anno gli artisti di via Margutta organizzano, in grande stile, la Festa-veglione in occasione della mezza Quaresima.

Questa caratteristica festa degli artisti, che si terrà stasera nel salone dell'Associazione artistica internazionale, è impostata sulla gaia parodia della lettura delle pentolacce. Come premi saranno attribuiti disegni di Nino Franchina, Otto Zocchi, Otto Spadach, Arturo Vargas e ad altri buoni premi.

A rendere la serata lo stesso Sergio di Marcello Rocco.

Un nuovo concerto di Zafred presentato ieri sera alla RAI

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TORINO, 9. — Dev'essere Sibelius che ha scritto un quartetto intitolato «voces intimae». Si direbbe che Zafred abbia assunto non già il quartetto, che da noi è pressochè sconosciuto, ma il motto a suo programma estetico. E' dal concerto per violino che egli si è messo su una via di interiorizzazione, proseguita felicemente con il Concerto per trio e orchestra e ora con questo Concerto per arpa.

Certi caratteri di voluta modestia del suono e di rifiuto delle facili attrattive esteriori (per esempio lo scarso stacco tra primo e secondo tempo, quasi unificati nell'insistenza d'un movimento moderato e raccolto) sono qui affermati con deliberata consapevolezza, come la manifestazione non casuale d'una irresistibile inclinazione espressiva.

In questi ultimi anni Zafred ha compiuto un ammirevole sforzo per veder chiaro in se stesso, e con questo coraggio d'esser sincero è pervenuto al risultato — che non è poco — di purgare il proprio linguaggio musicale dalle reminiscenze che una volta lo popolavano. In particolare Bartók e Prokofieff. In questo concerto per arpa non c'è più un'idea che non sia esclusivamente sua. La natura particolarissima dello strumento solista e il problema di trovarne il migliore equilibrio con l'orchestra l'hanno del resto confermato nella sua ricerca d'un linguaggio sommesso ed omogeneo, tutto intessuto di piccoli controcanti interni, e quasi allatenante intorno alla costanza di certi intervalli ricorrenti. L'iridescente cascatella sonora dello strumento solista viene offerta sopra un impasto di timbri in cui prevalgono i legni, le trombe con sordina, le viole, che molto spesso sostituiscono i violini nella funzione di veicoli della melodia.

L'esecuzione magistrale di quella artista d'eccezione che è l'arpista, Clelia Gatti Aldrovandi ha non solo rivelato al pubblico le risorse insospettate d'uno strumento di cui si ha in genere una conoscenza superficiale e convenzionale, ma ha sopratutto realizzato, insieme all'ottima concertazione di Previtali, le qualità di poesia intima della composizione, che ha riscosso un bel successo, procurando molti applausi agli esecutori e all'autore.

Una breve sinfonia di Sammartini, nella elaborazione di Fausto Torrefranca, aveva aperto il concerto, che si chiuse con una poderosa e applaudita esecuzione della quarta sinfonia di Brahms.

m. m.

Ascoli e Pozzuoli stazioni di soggiorno

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica oggi, tra l'altro, i provvedimenti del Ministero dell'Interno, con i quali viene riconosciuto il carattere di Stazione di soggiorno e turismo ad una parte del territorio del comune di Ascoli Piceno e a Pozzuoli (Napoli) e Darfo (Brescia).

IL PROCESSO DEI VELENI

Laurea ad honorem

Sarà certo uno scherzo, quello che abbiamo visto annunciato da una agenzia di stampa: l'ingegnere Guala, presidente della Radiotelevisione italiana, sarebbe d'accordo per proporre che ai vincitori del gioco televisivo denominato, in ambiguo italiano, Lascia o raddoppia?, venga conferita una laurea ad honorem dalle Università delle città ove i concorrenti stessi risiedono. E' certo uno scherzo, neppure troppo spiritoso, e abbastanza offensivo per le Università italiane. Ma questa strampalata idea può servire per discorrere un po', fra noi, del bizzarro gioco, e del carattere degli italiani, i quali sono abituati da tempo a pensare che Pico della Mirandola fosse un tale che sapeva a memoria l'elenco del telefono, e non un umanista tra i più dotti e conosciuti del suo tempo.

E' la vecchia piaga del nozionismo, della superficialità, ed anche dell'istrionismo. Abbiamo assistito alle ultime puntate di questa tenzone, di questa sorta di giudizio di Dio, ed abbiamo cominciato ad apprezzarne le regole: le quali non differiscono molto da quelle in uso tra i giocatori di poker: saper bluffare, agire, cogliere al volo l'occhiata dell'avversario, la sua strizzata d'occhio, le variazioni del suo umore, talvolta conciliante, amichevole, talvolta aggressivo ed astioso. Nel gioco alcuni di questi concorrenti si gettano a perdifiato, rabbiosamente, e non abbiamo davvero compreso troppo bene quel rimprovero rivolto dal presentatore della rivista alla ragazza che si era lasciato fotografare in calzoncini sportivi, in atto di driblare (si dice così?) il pallone. Che cosa c'è di strano? Non avete forse indotto un partecipante a ballare il be-bop sulla scena? Non avete spinto un altro a suonare uno zufolo, tra la generale ilarità? Forse il primo vincitore del torneo non si è lasciato fotografare compunto in letto con la propria moglie? E c'è qualcosa di più ridicolo del vedere un giudice togato e presumibilmente rispettabile, chiudersi nella ineffabile cabina di vetro dalle colonnine fasulle, simile alla gabbia delle scimmie sapienti, o al pensatoio librato tra cielo e terra dove Aristofane immaginava che Socrate si appartasse a inventar frottole per i gonzi?

Io non so nulla del calcio o del ciclismo, ma se è vero che la studentessa preparata su queste importanti discipline è stata salutata con versi latini e greci dai suoi professori, sono d'accordo per la abolizione del latino nelle scuole, e l'adozione dell'insegnamento del rugby. Non so distinguere la voce di Giacomo Rondinella da quella di Giorgio Albertazzi, ma mi sembra spiacevole giudizio sulla cultura media degli italiani domandare ad un tale che ha chiesto di essere interrogato sulla pittura veneziana, il nome del Tintoretto o del Tiziano, ed entusiasmarsi perchè ha risposto esattamente. Mi pare che il ridicolo diventa grottesco quando lo stesso presentatore, pur solitamente sobrio, si lascia andare ed ostenta che tali nomi, o il nome di Andrea Palladio, per lui son turco. Mi sembra incredibile che si giunga, in Italia, a giudicare straordinario che un uomo di cultura sappia individuare il tema di una sinfonia di Beethoven, o che si dia lo stesso peso ad un brav'uomo che sa tutto sulla storia del nostro paese e ad una ragazza che sa tutto sulle partite internazionali di calcio.

Si dice che vi sia un interesse culturale, attorno a queste cose, e che i libri citati in Lascia o raddoppia? sono stati molto richiesti, dopo le trasmissioni. Magari fosse! Magari l'operaio di Bassano del Grappa fosse riuscito a convincere qualcuno che in Italia vi è una crisi del teatro. Ma chi si occupa della crisi del teatro? Accadrà invece che ai ragazzini delle scuole sarà indicato l'esempio di questi concorrenti per dir loro: «Studia il latino, studia le poesie a memoria, studia la geografia, e quando sarai grande parteciperai a Lascia o raddoppia?». Le collezioni di francobolli potranno agevolmente sostituire la perdita di tempo sulla grammatica italiana, dato che sono più utili per giungere al traguardo finale di cinque milioni. In fondo, questo è un modo come un altro di ottenere una laurea. E, chissà, forse si potrà anche ricostituire, con i vincitori ed i perdenti di questa trasmissione, quella Accademia di Italia che il Popolo ha proposto agli uomini di cultura italiani ottenendo da tutti, per fortuna, una ferma risposta negativa.

chiaretti

Festival nazionale della prosa a Bologna

BOLOGNA, 9. — Dieci compagnie con tredici lavori saranno presenti al VI Festival nazionale della prosa, che si svolgerà al teatro Comunale di Bologna dal 14 marzo al 22 aprile.

Parteciperanno i seguenti complessi: compagnia De Lullo - Falk - Guarnieri - Valli; Piccolo Teatro della città di Genova; Teatro di Eduardo; stabile di prosa del Teatro Regionale Emiliano con Memo Benassi ed Elena Zareschi; compagnia Ricci-Magni - Proclemer - Albertazzi; Piccolo Teatro della città di Torino; Compagnia Morelli-Stoppa con Mastroianni e Rossi-Drago; compagnia Brignone - Santuccio - Pilotto; Teatro stabile della città di Trieste; Teatro di Venezia. Il Festival sarà chiuso dal gruppo filodrammatico vincitore del concorso nazionale di Pesaro (G.A.D. di Milano).

Improvvisa morte del prof. Casella

FIRENZE, 9 — Si è spento, stamani, improvvisamente Mario Casella, titolare della cattedra di Filologia romanza dell'Università di Firenze e direttore degli «Studi danteschi» e della «Lectura Dantis» di Orsanmichele. I. Casella apparteneva al gruppo di filologi e studiosi che, assieme a Michele Barbi, al Vandelli, al Parodi ed altri, dettero un nuovo indirizzo allo studio di Dante. Aveva collaborato sotto la direzione del Barbi, alla edizione nazionale delle opere dantesche che uscì nel 1921 in occasione del secondo centenario della morte di Dante, a cura della Società dantesca italiana. Di lui si ricorda anche un nuovo studio su Cervantes. Da anni attendeva a una nuova edizione critica della «Divina Commedia», che, con la sua morte, è rimasta interrotta.

La bandiera italiana issata all'ONU

NEW YORK, 9 — La bandiera italiana è stata issata oggi alle Nazioni Unite nel corso di una solenne cerimonia.

Alla presenza di un folto pubblico di diplomatici, di funzionari della segreteria dell'ONU e giornalisti, alle 60 bandiere delle nazioni già appartenenti all'ONU si sono unite le sedici di quelle recentemente ammesse. Le bandiere sono poste ad esedra dinnanzi all'ingresso delle Nazioni Unite secondo l'ordine alfabetico dei nomi delle nazioni che esse rappresentano.

Quelle dei nuovi Stati tuttavia sono state poste al centro dell'esedra ed issate nell'ordine di ammissione alla ONU degli Stati stessi. Dopo la sistemazione definitiva le sedici bandiere dei nuovi Stati membri prenderanno esse pure il loro posto in ordine alfabetico.